

il mantello

Anno
102



N° 1 / Febbraio 2021

STRUMENTO DI CONDIVISIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE / MILANO

Ho imparato a dire "Grazie!"

Racconto liberamente ispirato a partire dal Vangelo di Luca 17, 11-19
a cura di **Don Marco Carzaniga**

«Papà ci racconti di quando sei stato guarito?» «Ma l'ho già raccontato tante volte!» «Sì, ma a noi

piace ascoltarlo di nuovo; le fiabe sono belle, però le storie vere sono un'altra cosa» «Va bene. Allora mettetevi comodi e cominciamo»

I miei figli spesso mi chiedono di raccontare loro dell'incontro che ha cambiato la mia vita. E quando dico cambiato intendo nel corpo e nell'anima, letteralmente trasformato, guarito e salvato. Ma partiamo dall'inizio.

Era un giorno come gli altri e, come tutti i giorni, immaginavo sarebbe stato caratterizzato da sguardi giudicanti, gente in fuga al solo vedermi, paura ad avvicinarmi. Vivevo con altri nove amici che come me subivano emarginazione, insulti e violenze, o

al limite indifferenza. Questo perché ero un lebbroso e con gli altri nove dividevo questa pesante malattia. Dovevamo vivere fuori dalle mura della città e potevamo muoverci soltanto avvertendo della nostra presenza con dei campanelli, in modo che, sentendoci arrivare, le persone potessero liberamente scappare evitando il possibile pericolo che la nostra presenza poteva rappresentare. Come dicevo anche quella mattina ci siamo mossi per andare a chiedere l'elemosina o qualcosa per sfamarci; qualche anima pia, che si lasciasse impietosire dalla nostra condizione, l'avremmo trovata, o almeno questa era

la speranza che ci metteva in movimento. Non avrei mai potuto immaginare quello che sarebbe successo.

Entrati nel villaggio e intenti a procurarci qualcosa, mentre la gente era intenta a scansarci, lo vedemmo in lontananza: l'uomo chiamato Gesù insieme ai suoi discepoli stava pas-

sando nello stesso luogo dove noi ci trovavamo. Avevo sentito parlare di Lui e di ciò che era capace di compiere e animato dalla speranza che avrebbe fatto qualcosa anche per me, convinsi i miei compagni di sventura ad andargli incontro. Al di là di ogni mia fantasia su

di Lui, mi trovai davanti ad un uomo e, forse questo, mi tranquillizzò. Rimanemmo comunque a distanza, come era doveroso nelle nostre condizioni, e cominciammo a gridare: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Mi aspettavo grandi gesti o parole esclamate a gran voce, invece, appena ci vide disse semplicemente: "Andate a presentarvi



ai sacerdoti" e noi, quasi eseguendo un ordine, ci incamminammo. Mentre andavamo, però, accadde qualcosa di straordinario, ciò che da sempre avevamo considerato, ma che ci appariva impossibile: fummo guariti.

Gli altri nove proseguirono per la loro strada, invece io, vedendomi guarito, iniziai ad esultare di gioia e pieno di entusiasmo mi misi

a lodare Dio, tornai indietro e mi prostrai ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Ma Gesù disse: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?" Rimasi colpito da queste sue domande, tanto che continuano a risuonarmi dentro. Poi si rivolse a me e disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!"

"Ogni dono ricevuto chiede di essere condiviso e custodito nella gratitudine"

Dopo quell'incontro la mia vita non fu più la stessa; avevo capito che non basta essere guariti, occorre essere salvati e che il dono della salvezza non è solo per noi, non ci deve collocare in una po-

sizione di comodo, ma deve suscitare una sana inquietudine animata da quella domanda: "E gli altri nove dove sono?". Perché non ci si salva da soli e la Buona Notizia

della salvezza è per tutti. Ogni dono ricevuto chiede di essere condiviso e custodito nella gratitudine. Ho imparato da quell'esperienza a dire grazie e che, proprio perché tutto è dono, non dobbiamo dare niente per scontato o dovuto.

Quel giorno sono tornato a ringraziare, ma, da allora in poi, ogni giorno rendo grazie. Noi cristiani (poi sono diventato suo discepolo) abbiamo, però, un modo

particolare per rendere grazie, un modo che proprio Gesù ci ha lasciato; nel gesto dello spezzare il pane noi facciamo Eucaristia, appunto rendiamo grazie. Nel Giorno del Signore ci riuniamo in memoria di Lui, spezziamo il pane come Lui ci ha insegnato e rendiamo grazie per il dono della salvezza.

Se mi permettete aggiungo un consiglio: tra qualche giorno inizia il tempo di Quaresima e forse non è necessario cercare penitenze o digiuni particolari. Penso sia più importante essere attenti ai doni che riceviamo, imparando a dire grazie ogni giorno e a condividere ciò che ci è dato, sapendo che siamo custoditi dall'amore di Dio che ci salva. Portiamo nel cuore la domanda di Gesù: "E gli altri nove dove sono?", così saremo continuamente esortati alla missione, tenendo vivo il desiderio che ogni nostro fratello e ogni nostra sorella possano conoscere il dono che gli è stato fatto così da poter tornare, insieme, a dire grazie.

Terminato il racconto i miei figli dissero insieme: «Grazie papà!» lo subito risposi che lo facevo sempre volentieri e aggiunsi: «Bene, visto che è Domenica, ci prepariamo e andiamo insieme a celebrare l'Eucaristia.» 

La forza della goccia

a cura di **Annita Daeder** / Membro del nuovo Consiglio Pastorale



Qualche anno fa, accompagnai i bambini del catechismo a visitare il "Sermig", Arsenale della pace, a Torino. Un luogo di incontro per chi vuole operare in campo caritativo e che allarga il suo sguardo alle mille povertà presenti in città e nel mondo. La visita è stata molto interessante ed educativa.

All'entrata è posta una grande roccia su cui cade una goccia d'acqua in continuazione, creando un buco. Quel costante e continuo lavoro di leggere gocce d'acqua, nel tempo, riesce a scavare il materiale più duro. "Gutta cavat lapidem non vi, sed saepe cadendo", la goccia perfora

la pietra non con la forza, bensì con il suo continuo cadere.

Quest'immagine mi ha colpito e penso che sia il simbolo di un'azione caritativa costante che, per piccola che sia, lascia un'impronta anche nel terreno più difficile. Nella lettera scritta alla diocesi di Trento nel 2019, mons. Lauro Tisi scriveva: "Le cronache spesso usano l'aggettivo "seriale" in riferimento ai protagonisti di efferati crimini.

Esiste anche una versione sana della serialità: è la fedeltà dell'amore che sa "stare sul pezzo" con gesti che si ripetono, ma in maniera sempre nuova, attraversati dalla costante passione per l'altro, percepito come sempre nuovo.

Ripenso allora a tutti quegli uomini e donne che, per anni nella nostra parrocchia, hanno lavorato nascostamente e in silenzio per portare conforto a chi chiedeva una mano, sia materiale che spirituale. Tra questi un ricordo particolare ai membri della San Vincenzo.

Penso ai nuovi volontari che, prendendone il testimone, continuano quest'opera di carità che caratterizza la comunità cristiana. Tra questi come non ricordare Franco, che tanto ha fatto per la nostra comunità e che porteremo sempre nel cuore.

Fedeltà, gratuità e speranza, ingredienti essenziali del "per sempre" che come una piccola goccia può lasciare un segno nel cuore di chi incontra. 

Il nuovo Consiglio Pastorale

a cura della **Redazione**



abato 23 e domenica 24 gennaio 2021 si sono tenute le elezioni per il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale. Abbiamo avuto una buona partecipazione, nonostante le fatiche dovute alla pandemia.

Sono risultati eletti 16 membri ai quali ne sono stati aggiunti cinque nominati dal parroco. Riportiamo l'elenco dei nuovi consiglieri esprimendo gratitudine per la loro disponibilità e assicurando loro il nostro sostegno e la nostra preghiera. 

Ascencio Berta Mirian	Nominata dal parroco
Beltrami Massimo	Eletto
Bozzardi Giovanna	Eletta
Calò Paola	Eletta
Cornaggia Alessandro	Eletto
Cottuni Vincenza	Nominata dal parroco
Daeder Annita	Eletta
Di Totto Marialba	Eletta
D'Onofrio Eleonora	Eletta
Godi Elena	Eletta
Losavio Laura	Nominata dal parroco
Marchi Liliana	Eletta
Ognibene Roberto	Eletto
Pagani Angelo	Eletto
Pagani Emanuele	Eletto
Puca Vincenzo	Nominato dal parroco
Puglia Mariarosaria	Eletta
Raglio Andrea	Eletto
Solazzo Nicola	Nominato dal parroco
Speroni Massimo	Eletto
Zanirato Stefania	Eletta

Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani 2021

a cura di **Maria Fiscon**



randchamp, un villaggio nei pressi del lago di Neuchâtel, in Svizzera. Vi abita una comunità monastica ecumenica, sorta negli anni '30 grazie ad alcune donne di tradizione riformata, che riscoprono l'importanza del silenzio nell'ascolto della parola di Dio e iniziano ad organizzare dei ritiri spirituali per nutrire la loro vita di fede, sull'esempio di Gesù, che si ritira nei luoghi deserti per pregare. Un po' alla volta il cerchio si allarga, si cerca una sede stabile e la si trova a Grandchamp. In seguito quelle donne vanno lì a vivere stabilmente, per offrire preghiera e accoglienza al crescente numero di ospiti e di persone

forma, così le prime suore si rivolgono ai monasteri di altre confessioni per avere una guida e si aprono alla ricchezza delle altre tradizioni. La vocazione ecumenica della Comunità non fu una scelta ma un dono, una grazia ricevuta sin dall'inizio e nata nella povertà.

Oggi la Comunità di Gradchamp conta cinquanta membri, tutte donne di diversa età, tradizione ecclesiale, paese e continente.

È stata affidata a loro quest'anno la preparazione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (SPUC), che dal **18 al 25 gennaio** vede riunirsi, in ogni parte del mondo, cristiani delle diverse chiese cattoliche, protestanti e ortodosse. Anche a Milano ci



desiderose di ritirarsi in preghiera. Come vivere una vita basata sulla parola di Dio e sulla contemplazione quotidiana, come vivere in comunità, come offrire ospitalità accogliente? A quell'epoca non vi erano comunità monastiche nelle Chiese della Ri-

sono stati incontri di preghiera, canto e dialogo, cui si è potuto partecipare online. "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto" (cfr Gv 15, 5-9) Questa parola del Vangelo, scelta come filo conduttore, è detta da Gesù ai suoi amici appena dopo aver lavato loro i

“Se amo una persona, ciò che quella persona dice dimora in me. Ascolto le sue parole, accolgo la sua storia, il suo modo di pensare e agire, i suoi gusti”

piedi e poco prima di essere innalzato sulla croce.

Rimanere, star di casa in Gesù: in 4 versetti questo invito ritorna ben 8 volte! Stare attaccati a lui, come i tralci alla vite, per portare frutti di giustizia e di amore.

Le Parole del Vangelo, ascoltate insieme ai fratelli, ci rendono parte di una stessa famiglia, una famiglia in cui le varietà, i carismi, le sensibilità e le debolezze di ciascuno vengono accolte: è l'allenamento ad amare.

Se amo una persona, ciò che quella

persona dice dimora in me. Ascolto le sue parole, accolgo la sua storia, il suo modo di pensare e agire, i suoi gusti, se no non la accetto.

Star di casa in Gesù è accettare le sue parole, ascoltarle, in modo che dimorino in me e diventino parole mie, parole che possano governare le mie azioni.

L'unità tra le chiese cristiane c'è già, e la si gusta quando si cammina verso Gesù e il suo Vangelo, e così facendo le distanze si accorciano. E arrivano i frutti, in abbondanza. 

Carità chiama... Villapizzone risponde!

a cura della **Redazione**



Desideriamo condividere con la Comunità Parrocchiale quanto è stato raccolto durante la colletta alimentare a San Martino nel periodo di Avvento grazie alla generosità di tutti:

121	pacchi di biscotti
99	kg pasta
136	litri di olio
119	kg di riso
424	lattine di legumi
225	lattine di pelati
112	lattine di tonno
28	pacchi di pannolini.

Le famiglie, segnalate dal Centro d'Ascolto L'Albero, che attualmente ricevono il "pacco alimentare" da parte di Perdiviso sono 93, per un totale di 276 persone (190 adulti, 64 bambini e 22 neonati). Le richieste sono in continuo aumento a causa della situazione contingente.

Il fabbisogno mensile ad oggi è di circa:

128	pacchi di biscotti
174	kg pasta
89	litri di olio
130	kg di riso
430	lattine di legumi
276	lattine di pelati
271	lattine di tonno
25	pacchi di pannolini

Ringraziamo di cuore chi ha contribuito e continuerà a farlo.

LEGAMI DI CUORE

"Legami di cuore" idea regalo solidale di Quasilocanda, è la perfetta espressione dell'anima di questo luogo, dei locandieri e delle persone che la amano.

L'iniziativa, partita prima di Natale e che continuerà nei prossimi mesi, è piaciuta a tantissime persone e fa sentire quanto batte forte il cuore di Milano: a oggi i

pranzi solidali sono 350! Per la sola vigilia di Natale sono stati preparati e consegnati i primi 29 pasti solidali a persone sole e in stato di fragilità che hanno potuto così sentirsi circondate da affetto e cura. Nei prossimi fine settimana tante altre famiglie verranno contattate e riceveranno questo dono.

Un pranzo che è simbolo dell'importanza di averci a cuore gli uni gli altri. Proprio perché si tratta di un meraviglioso legame di cuore tra tante persone, continueremo a tenervi aggiornati su ciò che succede!

L'iniziativa "Legami di cuore" continua e partecipare è molto semplice, fate pas-saparola ai vostri amici! Al costo di 15€ è possibile offrire un buon pranzo della festa ricevendo anche un ciondolo di terracotta dipinto a mano da una nostra locandiera artista, simbolo del legame di cuore che abbiamo creato con chi riceverà il pranzo.

Le persone che riceveranno il pranzo sono sostenute dalla Comunità di Villapizzone, dal centro di ascolto parrocchiale e di altre parrocchie del quartiere.

info

quasilocanda@gmail.com
Quasilocanda / piazza Villapizzone
Milano - tel. 3388711261 

Fratelli tutti... in tempo di Covid

a cura di **Andrea Campoleoni** / MCF Villapizzione



ratelli tutti, una grande enciclica del Papa, una grande esortazione alla fraternità e all'amicizia

sociale... Ci auguriamo con speranza che non rimanga solo una esortazione morale, ma che si possa tradurre in un progetto di vita, politico e sociale.

Ci si può chiedere come sia possibile essere fratelli tutti quando l'1% più ricco della popolazione italiana possiede il 70% della ricchezza globale, e il 10% più ricco della popolazione italiana possiede sei volte tanto la ricchezza del 50% più povero della popolazione. Uscendo dai nostri confini, come possiamo essere fratelli tutti quando l'1% più ricco della popolazione mondiale possiede il doppio della ricchezza del restante 90%? (dati report Oxfam 2020).

Non possiamo essere tutti fratelli, se anche le "tasche" non sono sorelle, almeno in parte.

Un progetto di fraternità potrà essere possibile solo se sarà accompagnato da un processo di graduale condivisione delle risorse economiche, di parziale cessione di ricchezza dai più ricchi verso i più poveri.

In questi ultimi mesi, per far fronte all'emergenza Covid, nel nostro come in molti altri Paesi, assistiamo al "dis-



sanguamento" delle risorse collettive, ma prima o poi ci sveglieremo dall'illusione che semplicemente facendo debito sia possibile compensare e rimborsare tutto e tutti, debiti che stiamo lasciando in dolce (o amara...?) eredità alle generazioni future. Arriverà il momento in cui dovremo prendere consa-

pevolezza del fatto che per "salvare" finanziariamente il nostro Paese sarà necessaria una maggiore tassazione dei grandi patrimoni. La tassazione dei grandi patrimoni privati e il contemporaneo aumento della tassazione sulle rendite finanziarie a fronte della diminuzione delle tasse sul lavoro dovrebbe essere il nostro progetto politico. Noi che apparte-

niamo al 70% della popolazione italiana meno ricca dovremmo sostenere l'in-

troduzione di una tassa sui grandi patrimoni, tassazione che interesserebbe solo il restante 30% più ricco della popolazione italiana. In fondo una tassa sui grandi patrimoni privati è un modo per collettivizzare delle risorse private, per ridurre la ricchezza dei ricchi e per sostenere i servizi e la collettività. In tutto il mondo, la porzione di popolazione più

ricca è quella che in termini relativi contribuisce di meno alle risorse per la collettività, ma in assoluto le "briciole" di tasse versate dai ricchi sono "oro" per gli Stati, tanto da assistere ad una specie di competizione per accaparrarsi i pur minimi versamenti di queste fasce di po-

polazione, promettendo tassazioni sempre più agili e leggere. Penso che questa sia una visione miope, che finisca ancora una volta per agevolare ed arricchire ancora di più chi dispone di grandi patrimoni e corpose entrate, confermando una volta di più come il mondo sia sempre stato governato dai ricchi ed in funzione della ricchezza.

Fratelli tutti, giovani e anziani, generazioni presenti e future. L'Italia è un paese che invecchia velocemente, l'età media è aumentata di due anni rispetto al 2011 passando da 43 a 45 anni e si contano oggi 2,2 milioni di persone sopra gli 85 anni. Il numero di anziani per bambino è passato da meno di uno del 1951, a 3,8 nel 2011, a 5 nel 2019: oggi per ogni persona con meno di 15 anni ci sono 5 persone con più di 65 anni, mentre nel 1951 per ogni persona con meno di 15 anni c'era meno di una persona con più di 65 anni. (dati report Istat 2019). L'allungamento dell'aspettativa di vita è sicuramente una cosa bella e positiva, ma all'interno di una comunità civile nella quale cerchiamo di essere tutti fratelli e sorelle dovremmo cercare un

"In questo tempo drammatico di pandemia ci è data l'opportunità di cogliere l'occasione per cercare di costruire un modo nuovo"

equilibrio tra le risorse che sono investite per le diverse fasce generazionali, con uno sguardo prospettico verso il futuro. Il peso degli investimenti nel campo della sanità dovrebbe mantenere l'equilibrio con quelli per l'istruzione, come pure le risorse che la sanità dedica alle persone giovani e alle persone anziane, i programmi di sostegno alla natalità dovrebbero mantenersi in equilibrio con quelli per gli ultra ottantacinquenni e per il fine vita, con una sempre più attenta ponderazione sull'utilizzo dei trattamenti intensivi, commisurati alla aspettativa e alla qualità di vita. Nell'ac-

compagnare i nostri anziani nell'ultima parte della loro vita, non possiamo permetterci di ipotecare e compromettere il futuro delle prossime generazioni. Fratelli tutti, in questa casa comune che è la Terra. Il cambiamento climatico è una realtà, che forse l'emergenza Covid ha oscurato, ma non cancellato. Il riscaldamento globale sta provocando fenomeni meteorologici e impatti

**“Quale
pianeta Terra
consegneremo
alle
generazioni
future?”**

sull'ambiente naturale di una intensità mai vista nella storia, sconvolgendo gli ecosistemi e intaccando seriamente la biodiversità, i pilastri sui quali si regge e si sostiene la nostra vita, distruzioni a cui si accompagnano sofferenze, perdita di vite animali, vegetali e anche umane. Per evitare che la situazione precipiti è necessario limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi e per raggiungere questo

Genesi del futuro di Villapizzone / 01

a cura di **Claudio Gironi** / Scrittore

Ll vecchio campanile che si staglia contro il cielo, alto, a sovrastare i tetti circostanti e, un po' più sotto, la familiare curva della cupola: eccolo lo skyline più noto di Villapizzone, quello che ci avvisa da lontano che stiamo arrivando nel cuore del vecchio borgo. Lì infatti, in quella che una volta si chiamava Piazza Grande, sorge la Chiesa di San Martino, quella che, pur trasformata numerose volte negli anni, ha avuto origine dalla donazione fatta dal nobile Antonio Visconti nel 1604 di un terreno posto nel centro del paese.

Fino a quegli anni la chiesa parrocchiale di Villapizzone, sempre intitolata a San Martino, era stata invece quella posta sulla Strada Elvetica (attuale Via Va-

resina angolo Via Fiamminghino). Una lapide affissa su una parete del coro fissa la data di inizio della costruzione all'undici giugno del 1604, mentre pare che nel 1640 la chiesa fosse più o meno finita. Lo stesso edificio subì poi alcuni lavori di restauro intorno alla metà dell'Ottocento (nuove campane e sostituzione dell'altare in legno con uno di marmo) per giungere, alla fine dello stesso secolo, a una completa ristrutturazione ad opera dell'architetto Perucchetti, cui sostanzialmente dobbiamo l'attuale aspetto della facciata, della cupola e del campanile.

Poi è noto che, negli anni Sessanta del Novecento, un nuovo intervento sulle strutture della chiesa ha notevolmente modificato alcune parti della stessa. A subire le maggiori trasformazioni è stata la zona posteriore della chiesa,



con la demolizione della parte antica e la sua successiva ricostruzione secondo criteri ritenuti allora più moderni. Anche la facciata però ha subito qualche modifica, con la sostituzione dell'affresco raffigurante San Martino

obiettivo è fondamentale ridurre drasticamente l'emissione di biossido di carbonio e degli altri gas serra nel giro di pochissimi anni, eliminando l'utilizzo dei combustibili fossili.

Oltre al riscaldamento globale, frutto dell'inquinamento dell'aria, guardiamo ogni giorno alla nostra sorella acqua e alla nostra madre terra, sistematicamente violate e invase dai rifiuti e dalla plastica che in esse riversiamo. Papa Francesco ci ha fortemente richiamati all'urgenza di una visione olistica dell'ecologia attraverso l'enciclica "Laudato sì", ma l'inerzia dei governi a reagire e

a farsi carico praticamente della situazione è molto grande, come lo è l'indisponibilità di molti a limitare i propri consumi e a modificare le proprie abitudini per un bene più grande. Quale pianeta Terra consegneremo alle generazioni future?

Penso che la vera tentazione di questo momento pandemico sia forse quella di attraversare questo tempo come sospesi e in attesa di tornare al mondo del pre-Covid, di vivere una parentesi che rima o poi passerà, rassegnati ad inquinare l'aria, l'acqua e la terra come prima, assegnati a essere inevitabilmente parte

di un sistema economico che arricchisce i ricchi a spese dei poveri come sempre, rassegnati ad una umanità sempre più vetusta.

L'Evangelo è sempre un nuovo e grande progetto di vita, un progetto, che in termini di collettività diventa politico. In questo tempo drammatico di pandemia ci è data l'opportunità di cogliere l'occasione per cercare di costruire un modo nuovo.

Sorelle e fratelli tutti per noi comunità cristiana diventa forse un impegnativo progetto politico per la vita presente e futura. 🐦



con un mosaico del medesimo soggetto e l'eliminazione dei due angeli posti sul timpano sovrastante il rosone. Se questa è la costruzione attuale, bisogna però naturalmente dire che la storia della Parrocchia risale probabilmente

al sesto secolo dopo Cristo e a questa data possiamo ipoteticamente far risalire l'origine della prima chiesa intitolata a San Martino. La memoria del monaco Giacomo Stella, redatta nel 1530, cita un Oratorio dedicato appunto a

San Martino dal monaco greco Atanasio Piccione. Nella stessa memoria si dice che la chiesa venne rifabbricata dagli Umiliati, successori dei Monaci Neri come possessori di Villapizzone, ma non vengono fornite date e luoghi. Dobbiamo arrivare al 1573, quando in visita giunge San Carlo Borromeo, per avere qualche notizia: dalla relazione veniamo a sapere che la dimensione era di circa settanta metri quadrati. C'era anche un piccolo campanile e accanto una modesta casa per il curato. Poi, nel 1603, arriva a Villapizzone il cardinale Federico Borromeo e, viste le condizioni della chiesa, ordina di provvedere all'ampliamento o alla costruzione di un nuovo edificio. La donazione del terreno di Antonio Visconti è perciò il primo passo per arrivare alla nuova chiesa. 🏰

Ciao Franco!

a cura della **Redazione**



ranco ci ha riuniti in tanti il giorno del suo funerale, in Chiesa o in streaming, perché ciascuno di noi è stato raggiunto dal suo bene. Ciascuno potrebbe e vorrebbe raccontare agli altri quel bene ricevuto che ora appare ancora più forte e più vero. Franco è nel cuore di ciascuno di noi perché ha messo se stesso in tutto quello che faceva e di fronte ad ogni problema ha sempre risposto: "Ci penso io!". Noi della redazione de il Mattello, vogliamo rendergli omaggio pubblicando alcune delle testimonianze lette durante il suo funerale e altre inedite, con la consapevolezza che un'infinità ne ascolteremo negli anni ricordandolo, e che ora sono custodite nel cuore di tutti.

FAMIGLIA

Non sono mai stato bravo con le parole, ma per te questo è altro caro zio Franco.. Non bastano due minuti per raccontare i guai che abbiamo combinato insieme, la retromarcia in autostrada, un capodanno col botto e che botto! Sei sempre stato la persona che si è messa in prima fila per qualsiasi problema! Sempre col sorriso sempre al nostro fianco! La tua allegria, la tua simpatia che a volte diventava vera e propria comicità, ti ha portato ad essere l'amico lo zio e il presidente stimato e rispettato da tutti...basta guardarsi intorno oggi per capire quanti amici sono venuti qui a salutarti.

Certo non sarà facile andare avanti senza di te, tutti noi abbiamo però la consapevolezza che anche se non ci sarai più fisicamente, tu resterai per sempre nei nostri cuori! Perché nessuno ti dimentica! Ciao Zio Franco, Ciao Presidente

SPORTIVA

«Signor Franco... vorrei giocare in Oratorio, mi posso iscrivere?»

«Franco, sono arrivati i genitori per la riunione, iniziamo?»

«Buongiorno, siamo la squadra avversaria, dove ci possiamo cambiare?»

Queste sono solo alcune delle situazioni che rappresentano i numerosi momenti della tua presenza concreta, Franco, in Oratorio per i ragazzi.

Accoglienza, incontro, preparazione, regole, qualche discussione.

Tutto amalgamato da una forte passione e indiscussa certezza: lo sport come occasione di divertimento e come esperienza di comunità, come lo è una squadra per gli atleti, gli allenatori, i dirigenti che la compongono insieme con i genitori ed i tifosi che la seguono. Tanti anni fa ti sei messo a disposizione, forse non potevi immaginare di rimanere così tanto coinvolto in questa avventura, ma non ti sei sottratto al continuo impegno, anche affrontando qualche momento di fatica e di necessaria verifica.

Ciò è potuto accadere solo perché hai trovato il modo di unire dedizione, dimensione educativa dello sport e fede genuina.

Siamo stati fortunati, Franco, ad averti trovato sul cancello del campo sportivo: grazie a te era aperto, e siamo potuti entrare per giocare.

ORATORIO

Caro Franco, nell'apprendere della tua scomparsa ci siamo rattristati come se avessimo perso uno di famiglia, ed in effetti lo eri per tutti.

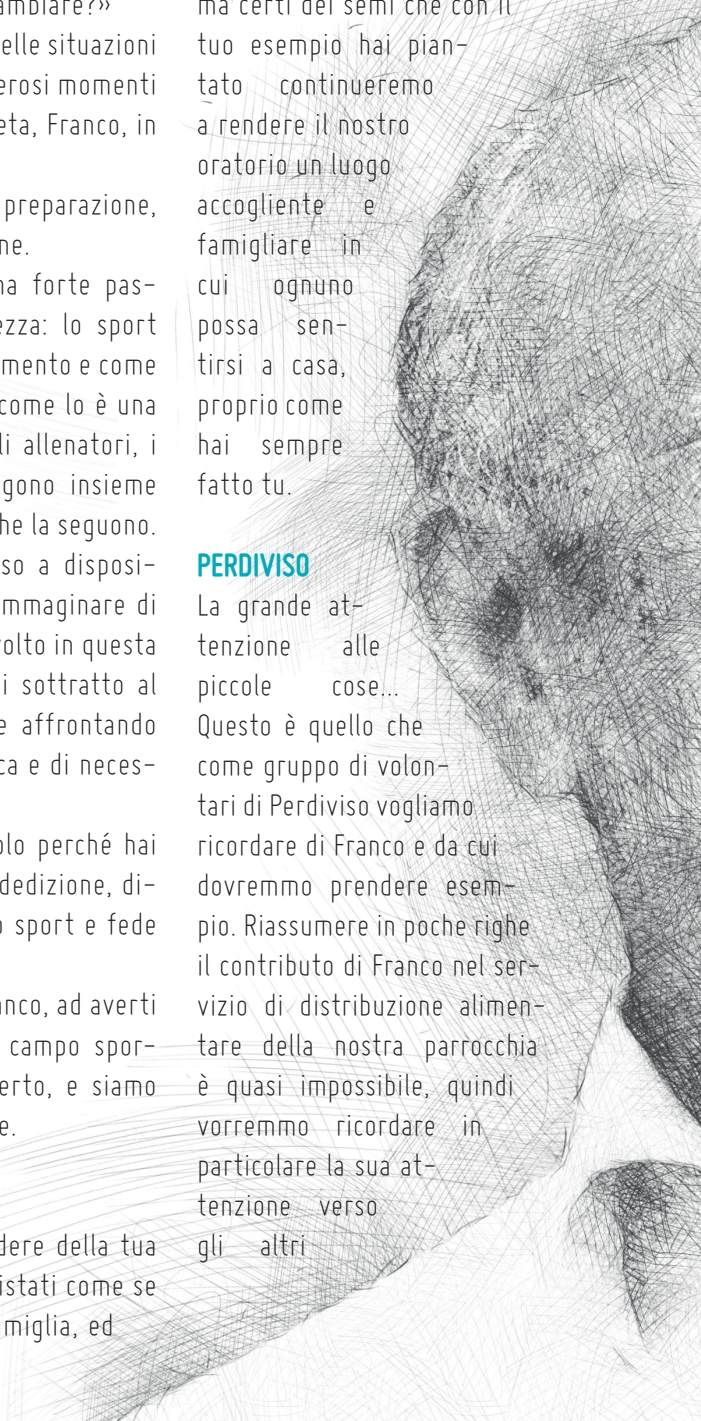
Ripensando allora ai

bambini dell'oratorio ci accorgiamo che per molti di loro tu sei stato l'oratorio! Perché l'oratorio è di tutti coloro che lo animano, lo amano e lo vivono. E tu, Franco, l'hai amato tanto e vissuto ancora di più.

Ci piace immaginarti come il biglietto di ingresso e di uscita dal nostro oratorio, sempre pronto a donare un sorriso fraterno a chiunque, indipendentemente dall'età o dall'essere figlio, animatore, genitore. Sicuramente che passare il cancello dell'oratorio quando riaprirà non sembrerà lo stesso, ma certi dei semi che con il tuo esempio hai piantato continueremo a rendere il nostro oratorio un luogo accogliente e familiare in cui ognuno possa sentirsi a casa, proprio come hai sempre fatto tu.

PERDIVISO

La grande attenzione alle piccole cose... Questo è quello che come gruppo di volontari di Perdiviso vogliamo ricordare di Franco e da cui dovremmo prendere esempio. Riassumere in poche righe il contributo di Franco nel servizio di distribuzione alimentare della nostra parrocchia è quasi impossibile, quindi vorremmo ricordare in particolare la sua attenzione verso gli altri



dimostrata attraverso i piccoli dettagli. A causa del distanziamento sociale dobbiamo consegnare i pacchi all'esterno, però arriva l'inverno e piove... Ecco montato il gazebo! È importante che tutte le famiglie siano messe al corrente sulla regolamentazione sulle scadenze... Ecco il volantino stampato ed esposto in 6 diverse lingue. Ci vengono donati dei pacchi regalo, come gli utilizziamo? Ecco Franco: "Perché non li doniamo ai volontari come ringraziamento per quanto fatto in

quest'anno complicato?! Un modo per essere riconoscenti!!!!". Questi sono solo alcuni episodi che descrivono la sua attenzione agli altri mostrata a partire dai piccoli gesti. Per questo vogliamo ricordare e soprattutto ringraziare Franco, una persona che ci ha dato un esempio fortissimo di cosa voglia dire aiutare gli altri prendendosi a cuore ogni persona.

CI PENSO IO!

È difficile sintetizzare ed esprimere tutto quello che vorrei dire e tutto ciò che ha rappresentato Franco per me e per la nostra Comunità.

La sua scomparsa improvvisa ci ha spiazzati e ci ha lasciato attoniti. Franco ha sempre rappresentato una delle colonne portanti della parrocchia, soprattutto per quanto riguarda l'oratorio. Il suo impegno e la sua dedizione per gli altri, e per i bambini e i ragazzi in particolare, per me è sempre stato motivo di ammirazione e un esempio da seguire.

Come per molti di noi giovani, più grandi e più piccoli, il faccione e il suo sorriso è stata una delle prime cose che abbiamo visto entrando in oratorio; la prima impressione che mi aveva trasmesso, appena undicenne, era quella di un gigante buono, sempre pronto alla battuta e a mettere a proprio agio i nuovi arrivati.

Col tempo ho imparato a conoscerlo meglio e a "lavorarci" più a stretto contatto, come allenatore e poi anche come vicepresidente dell'SLV e membro del Consiglio Direttivo, e ho avuto modo di vedere in maniera chiara la generosità di quest'uomo.

Ora, sicuramente abbiamo avuto anche i nostri screzi, i dissapori, le incomprensioni, ma è stata una persona a cui non si poteva non voler bene, perché in ogni caso ci metteva l'anima in tutto quello che faceva in parrocchia.

La parrocchia e l'oratorio sono infatti stati come una casa per lui, tanto che spesso ci passava effettivamente più tempo rispetto che a casa sua! Dal montare un gazebo al rifornimento di qualsiasi genere alimentare, Franco sentiva la Comunità di San Martino in Villapizzone proprio come una famiglia.

Spesso la sua espressione tipica era proprio "ci penso io", perché effettivamente era disposto ad occuparsi di tutto, pur di fare qualcosa di bello per gli altri.

Grazie a lui, molte generazioni di bambini, ora ragazzi, ora uomini, hanno potuto giocare, divertirsi ed imparare nel campo da calcio (prima di sassi e poi sintetico) e nel campo di pallavolo.

Io faccio parte di questi ex bambini che si sono divertiti in campo con Franco fuori ad incitarli. E per questo sarò sempre grato.

Voglio ringraziare Franco per tutto, non sarà facile andare avanti, ma in qualche modo che anche da lassù ci dirà "non vi preoccupate, ci penso io".

Matteo Raglio



Spiritus Domini: Voci di un padre e sua figlia... Voci di donne...

Il 10 gennaio, giorno in cui abbiamo ricordato il Battesimo di Gesù, Papa Francesco ha voluto modificare un articolo del Codice di Diritto Canonico, allargando alle donne la possibilità di ricevere il Ministero Laicale di Lettorato e di Accolitato. Lettore è colei o colui che legge la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche. Accolito è colei o colui che svolge un servizio all'altare come ministrante-chierichetta o dispensatrice dell'Eucaristia.

Papa Francesco ha poi accompagnato la comunicazione con una lettera indirizzata al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Pubblichiamo qui di seguito quattro libere reazioni: quelle di un padre in dialogo con sua figlia, e quelle di donne che hanno a cuore e cura della nostra chiesa.

a cura di **Autrici e Autori vari**

LETTORATO E ACCOLITATO PER LE DONNE.

Nelle nostre chiese, non in tutte, abbiamo sicuramente già assistito a celebrazioni dove donne o ragazze leggono la Parola o sono chierichette. Quindi, dove sta la novità? La novità è che finalmente anche la norma riflette la pratica.

Anzi, essendo norma, la facoltà per le donne dei due ministeri laicali vale anche laddove qualche resistenza ne impediva l'attuazione.

È un chiaro segno di attenzione all'universo femminile. Riconosce il valore Sacerdotale del Battesimo che vale appunto per tutti i battezzati senza distinzione di sesso. Letteralmente "...i laici che abbiano l'età e le doti..."

Ribadisce che la vita e la Missione della Chiesa ha bisogno del "contributo prezioso dei laici, anche donne" e quindi offrire l'accesso ai due ministeri aumenterà il riconoscimento del loro ruolo.

Un papà

FARE A PUGNI

Una norma in cui è scritto che anche le donne possono leggere a Messa e svolgere

servizi all'altare, benissimo. Perché quando qualcosa è normato... diventa normale. Grazie di cuore.

Ma non è questo il punto. No, "il punto" non è neanche "quando ci sarà una completa parità tra maschi e femmine all'interno del clero", cosa che certamente mi auguro sarà presto realtà. Il punto è un pugno.

Nella storia, quella che troviamo descritta nei manuali, riconosciamo fatti, esperienze, riflessioni e critiche che spesso (non scrivo quasi sempre, per rispetto delle stimate eccezioni) hanno come protagonisti delle figure maschili. Come condottieri, guerrieri, politici, combattenti, uomini d'affari o dai grandi ideali, esploratori, scienziati, inventori...

Penso ai poeti e agli scrittori. Ai pittori. C'è qualche donna che ha addirittura utilizzato uno pseudonimo maschile per essere presa in considerazione.

Mi vengono in mente anche gli eroi della mitologia. I filosofi. I musicisti. Unici e tantissimi, maschi. (I teatranti sono un caso a parte: quando si mette in scena la vita reale, ci siamo dentro tutti di default). Ecco, ora penso alle loro mamme, alle amiche, alle

mogli, alle fidanzate, alle amanti, alle figlie, a tutte le loro compagne di vita. E immagino la loro, di vita. Penso alle pittrici...

Le conquiste per cui abbiamo faticosamente combattuto vanno certo valorizzate. I pari diritti all'interno di ogni fronte istituzionale? Ovvio. Ma non mi basta. Non accetto che "un giorno...". Non accetto che "fino ad ora, ma un giorno...". Non posso accettarlo.

La casa e il lavoro, la famiglia e le amicizie, le sofferenze e le vittorie, il quotidiano e lo straordinario di ciascuna, da sempre e in ogni latitudine.

La storia è sostenuta dal ciuffo di panna montata sopra la torta o da quel pugno di lievito che apparentemente invisibile e senza sapore rende la torta, una torta?

Da cristiana, non potrei avere dubbio alcuno. E ringrazio per la nostra storia, ricca e viva di donne e uomini meravigliosi che l'hanno costruita dal basso, ma al centro, della pasta.

Ringrazio anche per il nostro ora e per il futuro, certa che ogni ingrediente buono, dal lievito alla panna, contribuisca alla riuscita della torta.

D'altra parte, se con un pugno di lievito nascosto facciamo meraviglie, immaginatevi se ci mettessimo a fare le guarnizioni.

Sua figlia



Troviamo adeguata la nuova disposizione canonica con la quale papa Francesco apre in forma stabile e istituzionalizzata, con un apposito mandato, il riconoscimento al ministero del Lettorato e dell'Accolitato, finora riservato ai soli fedeli "uomini", anche alle donne che non sono certo una novità vederle leggere la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche o che svolgono un servizio all'altare, come ministranti o come dispensatrici dell'eucaristia, e servire all'altare come chierichette.

Giselle e Pina

Sarò sincera, la notizia mi era sfuggita, ma ho molto apprezzato il contenuto del Bol-

lettino della Santa Sede. Papa Francesco ha voluto ufficialmente modificare il Codice di Diritto Canonico del 1972 che conferiva ai soli uomini il Ministero del Lettorato e dell'Accolito, inserendo nel mandato anche le donne. Se ne deduce quindi che noi Lettrici, Ministri dell'Eucaristia, Chierichette, Sacrestane, abbiamo svolto il nostro Ministero assecondando semplicemente l'invito dei nostri Parroci ad operare perché autorizzate ufficialmente da "Papa Giovanni Paolo II", che dava facoltà alle donne di collaborare nella Chiesa.

Mi auguro di aver bene interpretato il testo dell'11 gennaio 2021, perché mi ha portato a riflettere su quanto ho dato alla mia Chiesa in tutti questi anni.

Mi fu consegnato il 5 aprile del 2007 un attestato di idoneità e nominata Ministro

Straordinario della Comunione Eucaristica.

Non mi sono mai chiesta se: per portare l'Eucaristia agli ammalati, leggere le Sacre Scritture nella Messa, preparare l'Altare, prendersi cura della

biancheria in Sacristia, delle candele e dei fiori in Chiesa, fosse necessario rispettare un Codice Canonico ben preciso. Sono molto felice di avere svolto questi compiti, insieme ad altre mie compagne, perché occorreva farlo, per essere di aiuto ai nostri sacerdoti, per amore di Gesù e della nostra Comunità di Villapizzone.

Siamo donne e come tali ci viene natu-

"Perché lo facciamo? Semplicemente per un "grazie" e perché la vita spesa bene ci fa stare bene."

rale rispondere "Sì" ad ogni chiamata. Abbiamo imparato in famiglia ad essere servizievoli fin da piccole. Da adulte poi, per i nostri mariti, figli e nonni, siamo diventate psicologhe, puericultrici, insegnanti, infermiere,

cuoche e sarte, senza mai aver conseguito diplomi o lauree per tali lavori.

A volte si improvvisa, a volte si sbaglia, ma siamo sempre pronte ad assicurare la nostra collaborazione gratuitamente 24 ore su 24. Perché lo facciamo? Semplicemente per un "grazie" e perché la vita spesa bene ci fa stare bene.

Rosanna / 1946 

Novena in presenza

a cura di **Liliana Marchi**
/ Membro del nuovo Consiglio
Pastorale e Catechista

Da anni nella nostra parrocchia la settimana prima di Natale i ragazzi delle elementari e delle medie partecipavano alla Novena: ogni mattina alle ore 7,30 ci si trovava in chiesa per una preghiera e poi in aula Emmaus alcune mamme e nonne preparavano una colazione. Infine, tutti a scuola! Condivisione, allegria, era un appuntamento a cui i bambini tenevano molto, e vederli arrivare, nel buio ancora di una mattina invernale, a volte uggiosa, umida, era anche per noi "grandi" una commozione e un modo di rinnovare, anche noi, la fede nel Bambino che stava per Ri-nascere. E poi, è arrivato il covid...

Don Marco e noi catechiste/i abbiamo ri-inventato, ri-immaginato questo momento a cui non potevamo rinunciare (d'altra parte, come ha detto papa Francesco, noi credenti dobbiamo fare "esercizio" di creatività per continuare a vivere la fede, e noi catechisti siamo chiamati a "plasmare l'annuncio con creatività" per trasmetterlo ai più

piccoli di cui ci prendiamo cura). Così, alla Novena non abbiamo rinunciato: non alla mattina, ma al pomeriggio, in Chiesa, dopo la scuola, i nostri bambini (quasi tutti della scuola primaria, ma anche qualcuno delle medie) arrivavano, con la loro mascherina, alcuni direttamente da scuola con lo zaino, alcuni per la prima volta, alcuni con i genitori o i fratelli più grandi che si fermavano anche loro ad ascoltare don Marco, a pregare, a cantare, a fare qualche minuto di silenzio. Il tema: costruire un Presepe immaginando alcune figure che abbiamo imparato a conoscere anche e grazie a questa pandemia, da quelle esemplari come il personale medico e infermieristico, o gli



operatori socio-sanitari, a coloro che più di tutti l'hanno vissuta sulla propria pelle, i malati; senza dimenticare la Famiglia, da quella Sacra a quella di ognuno. Venerdì, ultimo giorno della Novena, un piccolo dono: caramelle e cioccolatini per tutti!

Per noi catechisti e il don, per chi si preoccupava della sicurezza, come il "nostro" Franco, per Giulia, una grande commozione: eccoli qui i NOSTRI bambini della catechesi, che avevamo da ottobre visto solo online, con la loro freschezza e, implicito, il bisogno di essere guidati verso un futuro, che non sia privo di speranza, e di desiderio di esserci, di condivisione e fraternità. 

Dall'io al noi, il mondo che sogniamo dopo lo shock del Covid-19

a cura di **Lorenzo Pirovano** / Giornalista freelance



Luca Diliberto, docente presso l'Istituto Leone XIII di Milano e parrochiano di Villapizzone, ha raccolto in un libro (Diliberto L. e Borsa G., *Dall'io al noi: Il mondo che sogniamo dopo lo shock del Covid-19*, in dialogo, 2020) i contributi nati da un percorso di formazione online organizzato dall'Azione cattolica la scorsa primavera, nel pieno della prima serrata. Si è trattato di un tentativo – evidentemente riuscito – di riflessione e progettazione del futuro attorno a domande che, in un periodo drammatico come quello che stiamo vivendo, interpellano la nostra fede e il pensiero del nostro tempo. I sei autorevoli ospiti (L. Alici, M. Ferrando, C. Giaccardi, M. Magatti, S. Morra, G. Vecchio) affrontano nel libro sei diversi temi – dal “valore critico della memoria” allo “stile di vita come capacità di armonizzare la vocazione soggettiva dentro un tessuto comunitario”; dalla “ricostruzione che dovrà orientare le energie che saremo capaci di innescare” al ripensamento di un modello di sviluppo fino al richiamo

della vita laicale sapendo che “Dio è già nella vita com'è, nella storia com'è, non è altrove, non è solo in chiesa”. Un'oc-

casione, quella della formazione online, per tornare a essere un po' come quegli uomini e quelle donne di fede che secondo Giorgio Vecchio “fecero maturare il frutto del Concilio Vaticano II interrogandosi su come trovare nuove forme di dialogo con l'uomo moderno” e che ha portato Diliberto e Gianni Borsa a trasformare gli incontri dell'anno scorso, appunto, in un volume dal titolo “profetico” visto che poche settimane fa il Papa diceva «un cristiano [...] che non ha la capacità di dire “noi” invece di “io” non è all'altezza della situazione».

Qual è stato il percorso – e quali le motivazioni – che hanno portato all'organizzazione degli incontri e alla successiva stesura del libro?

Da sempre l'Azione cattolica propone esperienze formative, oltre che di preghiera, spiritualità e di servizio nella Chiesa e nella società. L'impossibilità di incontrarsi, tra febbraio e marzo dello scorso anno, ha messo in crisi anche le forme normali della vita associativa. Così la presidenza diocesana ha proposto tra aprile e maggio 2020 un percorso con sei voci autorevoli, di

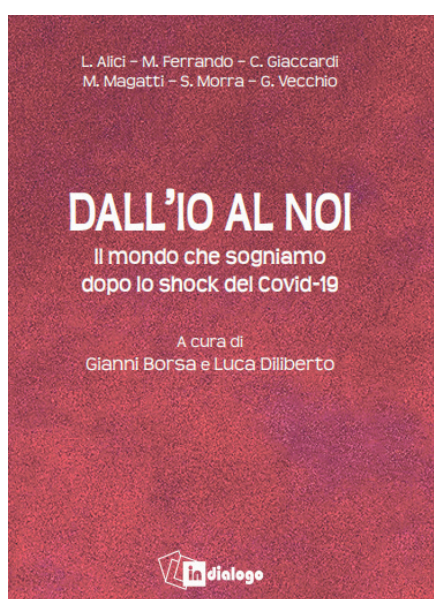
persone competenti e significative, che si sono alternate per alcune settimane proponendo spunti di riflessione per poi

dialogare qualche giorno dopo sui temi centrali del loro intervento sia con chi, tramite mail o cellulare, aveva inviato osservazioni, sia in diretta, ricevendo altri contributi. L'esperienza è risultata straordinaria, per la qualità degli argomenti e per l'ampia partecipazione. Il volumetto vuole da una parte ricordare quel momento e quei pensieri, che nascono proprio dentro l'esperienza dolorosa della pandemia, ed anche rilanciarne i temi, per immaginare il tempo della ricostruzione. Come ha detto il presidente Mattarella, dopo il trauma è il momento di “costruttori”; non solo e non tanto nella politica, quanto nella società. Con questo piccolo strumento, anche noi vorremmo provare, nella vita di tutti i giorni, a ricominciare non sentendoci troppo bloccati dal peso di quanto abbiamo vissuto. È una operazione di speranza fattiva.

Le risposte dei relatori alle domande rappresentano una parte importante del testo. Che dibattito diresti che si è sviluppato attorno al tema? In che modo la Rete – talvolta “surrogato artificiale delle relazioni” – può aiutare in questo senso?

Prima della Rete, ci sono le persone e ci sono le relazioni! Un' iniziativa del genere non sarebbe potuta esistere senza un terreno vero e reale che negli anni ha prodotto tanti incontri, condivisioni, scelte di servizio agli altri. Se c'è stato qualcosa di buono nel buio del lockdown è l'aver riscoperto tutti che solo il rapporto con le persone genera vita, così come avviene nelle famiglie, nelle comunità, nei gruppi e, appunto, nelle associazioni.

Naturalmente, ciò vale se i rapporti non sono fasulli, se non sono funzionali o interessanti ma gratuiti. Dall'egoismo, dallo sfruttamento dell'altro, dalla ricerca di consenso e di favori può nascere purtroppo solo tanta solitudine: quando io non “servo” più, nessuno mi chiama più; e la Rete davvero moltiplica questa solitudine. Invece, essa è, nelle sue varie forme, mezzo utilissimo a mantenere ed alimentare i rapporti con gli altri; lo ab-



biamo scoperto anche facendo questi incontri “virtuali” che però hanno dato modo a tante persone reali — giovani e adulti, uomini e donne, sacerdoti e laici — di avere uno spazio di confronto, anche per raccontare le proprie paure, le proprie domande, e condividere speranze per il domani.

Insieme si costruisce una visione del mondo non centrata solo su di sé.

Dalla provocazione di una Chiesa povera di celebrazioni alle nuove forme dell'abitare, fino ai paralleli con i due Dopo-guerra. I relatori affrontano un'ampia varietà di temi: qual è il filo che li unisce?

Nel tema della cura dell'altro, della solidarietà, quale chiave per la trasformazione della società e della stessa Chiesa. Nel suo recente messaggio per la Giornata della pace, papa Francesco ha scritto che “la cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace”. Ecco, dal dramma della pandemia si esce così, vorremmo uscire insieme così.

Il sottotitolo parla di “mondo che sogniamo”: a chi si riferisce quel “noi”? Chi siamo a sognare?

Ovviamente, è tutto il mondo che si manifesta intorno all'Azione cattolica, ai suoi aderenti, responsabili e sacerdoti assistenti. E poi alle comunità, parrocchiali e decanali, di cui sono spesso figure importanti nel servizio quotidiano alla Chiesa. Dunque una rete aperta, che intercetta tante sensibilità, tanti bisogni, anche tanti problemi. Ma che ha preso il coraggio a due mani provando a progettare il futuro. Un bell'esercizio, con cui si vorrebbe, anche attraverso questo libretto, provare a coinvolgere anche altri, dentro e fuori la Chiesa. 

Il coro oltre la pandemia

a cura di **Gabriele Di Totto**



In tempo di pandemia anche il coro si è adeguato al protocollo per le celebrazioni delle Messe.

“I cantori, indipendentemente dal numero, dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro, dagli altri soggetti presenti e dall'assemblea liturgica”, si legge nel documento dell'Arcidiocesi di Milano.

Quindi non più il numeroso gruppo a cui eravamo abituati, ma cinque o sei sedie ben distanziate. Non più Eleonora o io rivolti ai cantori per dirigerli, perché ora si canta tutti insieme. Gli attacchi giusti, il ritmo o l'enfasi dell'esecuzione è lasciata all'esperienza dei singoli...E ci perdonerete qualche errore... Con la mascherina, anzi, nonostante la mascherina, noi ci siamo per animare la liturgia.

Certo non è semplice. Perché con quella barriera di stoffa dobbiamo aumentare la voce, e spesso facciamo fatica anche a prendere fiato nelle pause previste dalle canzoni. A volte arriviamo alla fine di un canto un po' provati e ci scambiamo sguardi che vogliono dire “Dai, è andata!”. Sappiamo di queste difficoltà ma il nostro impegno e il nostro servizio a San Martino è rimasto. Certo ci mancano le prove del mercoledì sera, sospese

praticamente da un anno. Non erano solo momenti per preparare i brani della domenica o di celebrazioni importanti, ma un modo per stare ancora insieme. Ora i canti vengono decisi durante la settimana e inviati nella chat

del gruppo con qualche giorno di anticipo perché i testi possano essere digitalizzati e poi proiettati sulla parete durante le celebrazioni, per poter ancora cantare davvero tutti insieme.

Questo virus rende impossibile infatti poter utilizzare i libretti dei canti: sarebbero da disinfettare pagina per pagina alla fine di ogni messa...

Anche la scelta dei brani si è dovuta adattare alla situazione. Con le poche forze in campo viene difficile eseguire corpose seconde o terze voci. Cerchiamo quindi di coinvolgere di più l'assemblea con canti noti, semplici, “rispolverando” a volte anche i classici evergreen.

Perché noi non cantiamo per noi, ma al Signore e, soprattutto, per e con le persone che partecipano alla messa. E l'invito che possiamo fare a tutti voi è proprio quello di cantare insieme a noi. Per la fine della messa di domenica 31 gennaio avevo scelto un brano perché “è bello, allegro, e adatto alla conclusione”. Poi cantandolo ci siamo resi conto di quanto fosse attuale e rispecchiasse il nostro essere cantori.

“[...] No, non staremo nelle case
e fra le nostre cose,
chiusi dentro a quattro mura
e pieni di paura;
torneremo tra la gente
in questa realtà

**E canteremo con la voce
di chi non ha paura di gridare
che l'incontro con Gesù, uomo vero,
ha dato forza, canto e libertà”**



A tavola con Dio

a cura di **Tiziano Belloni**



Si dice “La minestra riscaldata è meno buona”, ma già la Ribollita toscana o la Frittata di pasta napoletana o il Risotto al salto lombardo contraddicono ampiamente questa affermazione.

Fuor di metafora, voglio dire che rileggere un libro già letto e apprezzato a suo tempo può essere un modo per gustare meglio e valorizzare i particolari del testo.

In queste ultime settimane mi è capitato di rileggere un libretto di 147 pagine che amici mi regalarono anni fa in concomitanza con l'Expo. Il libro in questione — Gianni Di Santo, *A tavola con Dio*, Ed. AVE, Roma, 2005 — riporta gli incontri dell'autore con persone di varia formazione ed esperienza che hanno a che fare con il cibo e con l'esperienza di fede. Attraverso questo dialogo a più voci

intorno alla tavola e alla nobile tradizione della condivisione e della piacevole e salutare consumazione dei pasti insieme con altri, unitamente alla ricerca della qualità e del rispetto delle materie prime e, prima ancora, delle tecniche di coltivazione, di allevamento e di cottura si sottolinea l'idea che il cucinare e il condividere il pasto e la tavola sono gesti di amore verso gli altri che hanno uno stretto legame con l'e-

sperienza ecclesiale del condividere la mensa eucaristica.

L'idea che traspare dalla lettura del libro è che vivere l'esperienza di ricerca degli alimenti con gratitudine verso il Creatore e con desiderio di dividerle, lavorare perché la loro trasformazione diventi occasione di gioia e di condivisione, cucinarle e dividerle con affetto si trasforma in una esperienza interiore e di vera preghiera e di carità vissuta in semplicità nel quotidiano.

Ripetutamente è richiamata la scelta di Gesù stesso di usare dell'occasione di un pasto condiviso per svolgere la sua missione di fare il suo annuncio ai suoi commensali.

Si può anche sottolineare che il momento culmine della sua esperienza con i dodici accade proprio a tavola, durante una cena e che lui stesso ha scelto di rendersi presente e disponibile alle donne e agli uomini di ogni tempo in pane e vino nel Sacramento dell'Euc-

arestia che è un perpetuo invito alla condivisione e a prendersi reciprocamente cura dell'altro.

Le persone, quasi direi i commensali che hanno condiviso questo viaggio eno-gastronomico con l'autore sono tutti noti e qualificati: F. Enzo Bianchi, Benedetto Labre, Predrag Matvejevic, Giancarlo Bruni, Ruben Alves, Paolo Rumiz e Carlo Petrini. Non vi resta che leggerlo a vostra volta. 



Sostieni "il Mantello"!

a cura della **Redazione**



Il Mantello è uno strumento indispensabile di comunicazione per la nostra Comunità ed è deliberatamente gratuito. Evidentemente i costi ci sono, ma se pensi che sia una cosa buona, puoi contribuire direttamente: oltre all'offerta libera che è possibile lasciare nei “tubi rossi” è possibile fare una “sottoscrizione di sostegno annuale”. Il contributo è libero (a partire indicativamente da 30 euro) e lasciando il proprio indirizzo email in Segreteria Parrocchiale si riceve anche l'anteprima di ogni numero e si rimane in contatto costante con la redazione de “il mantello”!

Note dalla redazione

Pubblichiamo foto della Cresima di Ottobre 2020 erroneamente non pubblicata nell'edizione del mese di Novembre

Citadels: un gioco di città medievali, nobili e intrighi...

a cura della **Redazione**



utti gli appassionati di giochi di società resteranno incantati da questo fantastico gioco di bluff, deduzione e di costruzione di città. Caratterizzato da un'ambientazione medievale e superbamente illustrato, ogni giocatore cerca di essere il primo a completare una grande città, spendendo le proprie ricchezze, duramente conquistate. In ogni round di gioco i giocatori ricoprono segretamente il ruolo di Re, Mago, Architetto, Assassino, Ladro, Vescovo, Condottiero o Mercante e cercano di usare i propri poteri per assecondare i propri tentativi di arrivare alla vittoria. È un gioco di carte le cui regole sono facili da imparare, ma molte sono le strategie attuabili. L'interazione tra i giocatori è praticamente continua: uno dei punti di forza del gioco è proprio quello

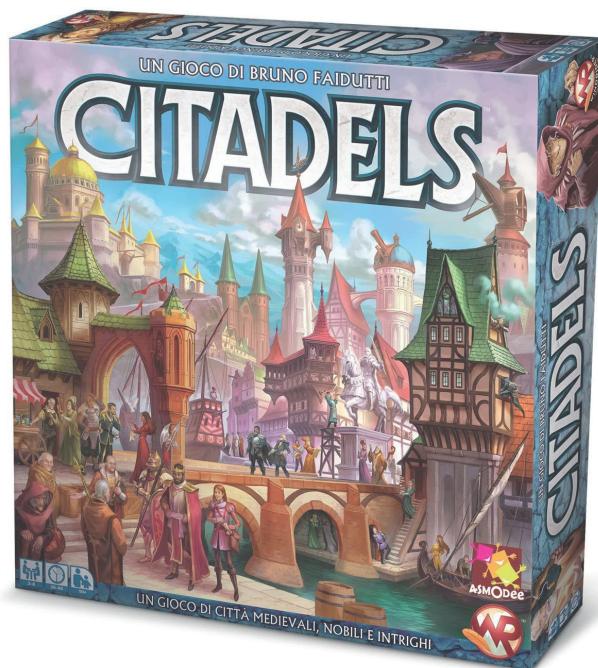
di potersi mettere il bastone tra le ruote a vicenda. Ha il pregio di poter essere giocato da un minimo di 2 a un massimo di 8 giocatori, senza perdere nulla in divertimento (cosa rara per un gioco di società).

Inoltre la versione italiana del gioco include un'espansione che aggiunge nuovi ruoli e nuovi quartieri da costruire. È un gioco assolutamente da provare!

PREMI E RICONOSCIMENTI

Citadels ha avuto molta fortuna in tutta Europa. Tantissimi sono gli appassionati, specialmente in Germania e Francia, oltre che in Italia. Ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti: Nomination per Gioco dell'anno

2000 (Spiel des Jahres), Miglior Gioco di Carte 2000, Gioco dell'anno in Olanda 2001, Net Jeux 2000, Gioco scelto per "Ludoteca ideale 2007 — Tana dei Goblin + 3M"... e tanti altri!! 🐦





PARROCCHIA SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

Piazza Villapizzone, 10,
20156 Milano
02.39.44.83.97
www.smartvilla.it
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Parroco don Marco

338.83.93.171
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Prete studente Abbè Jean-Pierre

katubilondimpakala@gmail.com

Matrimoni mese di ottobre

Frittoli Riccardo
con Di Bellonio Daniela

Defunti di Dicembre 2020 e Gennaio 2021

Costantino Giuseppa — anni 88
Scarcella Anna — anni 88
Cristiano Caterina — anni 91
Dellera Vincenzo — anni 99
Francescatti DIlva — anni 92

Olei Ida — anni 86
Hudorovic Maria — anni 82
Virivè Franco — anni 65
Saccon Maria — anni 84
Molina Giorgio — anni 73
Gambetta Ines — anni 88
Rossi Alda — anni 85

Apertura della chiesa

Tutti i giorni 7:30 — 19:00

Orari S. Messe

San Martino:
lunedì — venerdì 18:00
prefestiva 18:00
festiva 10:30 — 18:00
Gesuiti di Villapizzone:
lun — mer / ven — dom 18:45

Adorazione Eucaristica

giovedì 17:00 — 18:00 / 18:30 — 19:00

Segreteria parrocchiale

Chiusa al pubblico.
Telefono e fax 02.39.44.83.97
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Oratorio

Chiuso fino a nuove disposizioni

Centro Parrocchiale San Martino (BUCA)

Chiuso fino a nuove disposizioni

Patronato ACLI

Chiuso fino a nuove disposizioni

Centro di Ascolto decanale "il Melograno"

Via Duprè 19, 3° piano
martedì 10:00 — 12:00
16:30 — 19:00
mercoledì — giovedì 16:30 — 19:00
Solo risposta telefonica 02.39.21.58.88

Centro di Ascolto "L'albero"

Causa nuovo DCPM non è più possibile
fare colloqui in presenza
lasciare un messaggio vocale o WhatsApp
con nome e numero di telefono
UNICAMENTE al n. 371 362 5751

Battesimo dei bambini

Le date vengono fissate di volta in volta.
I genitori si preparano con incontri di
gruppo.
È necessario contattare per tempo
don Marco al n. 338 83 93 171

Catechismo dei ragazzi

Si inizia in seconda elementare
insieme ai genitori
un percorso di quattro anni

Cresima Adulti

Due corsi all'anno,
insieme ad altre Parrocchie.
Rivolgersi al proprio Parroco

Corso fidanzati

Si svolge tra gennaio e marzo (8 incontri).
Prendere contatti con don Marco
al n. 338 83 93 171

Funerali

Passare dal Parroco o contattarlo
al n. 338 83 93 171

Intenzioni Sante Messe

Per far celebrare una Messa nel ricordo
dei defunti, occorre contattare la
segreteria, anche telefonicamente,
al 02 39 44 83 97

Questo giornalino è stampato mensilmente
per promuovere la comunicazione
all'interno della Parrocchia.

Ogni contributo è sempre un dono!

Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello@smartvilla.it

Redazione

d. Marco Carzaniga, Massimo Beltrami
Emanuele Pagani, Andrea Campoleoni,
Gisella Villa, Davide C, Lorenzo Pirovano